

Patria

FUCINA D'ERESIE

Sommario

- Pag. 1 Dio maledica l'America di C. Terracciano
 Pag. 2 Mussolini, Bombacci, Silvestri: "Giramondo" di "Fronte Patriottico"
 Pag. 3 6 febbraio 1934 di M. Bozzi Santieri
 Pag. 4 Diritti Umani? di A. Scianca
 Pag. 6 Riflessioni su sionismo e anti-sionismo di N.O.N.
 Pag. 9 L'autoeducazione ideologica dal "Libretto Rosso" di Mao
 Pag. 12 Utilità, contatti, internet, varie ed eventuali

Lasciamo lo spazio dell'editoriale di questo numero, al pensiero di un Rivoluzionario scomparso il 3 settembre 2005: il Maestro Carlo Terracciano.

DIO MALEDICA L'AMERICA

Dio maledica l'America, bestemmia vivente al nome d'ogni Dio
 Jahvè maledica l'America, che usa il suo nome per sottomettere il mondo
 Allah maledica l'America, che rende schiavi ed uccide i suoi figli
 Brahman maledica l'America e il decimo Avatara di Vihsnu riporti l'Ordine sulla Terra
 Amaterasu-o-Kami maledica l'America, che disintegrò i suoi figli in un fungo di fuoco
 Manitù maledica l'America, che attuò il genocidio del suo popolo libero
 Viracocha maledica l'America, che tiene schiavo il suo popolo
 Horus maledica l'America, che ha fatto a pezzi il corpo dell'Egitto
 Ahura-Mazda maledica l'America, che versò il sangue dei suoi figli sul Fuoco Sacro
 Odino maledica l'America, che ha disonorato l'onore d'ogni guerriero
 Zeus maledica l'America, nemica d'Europa nel Bello e nel Buono
 Il Grande Cielo maledica l'America, che ha sporcato il mondo sopra e sotto di Lui
 Ogni Bodhisattva maledica l'America, regno d'ogni menzogna, nemica d'ogni Verità
 Gea maledica l'America, che sfigura e distrugge la Madre Terra
 Ogni Dio, conosciuto e sconosciuto maledica l'America, regno del materialismo
 Ogni essere vivente maledica l'America, che prepara l'annientamento del mondo
 Satana maledica l'America, che ha usurpato persino il suo nome
 Uomo maledici l'America, la Bestia Immonda nemica dell'Uomo.

Carlo Terracciano

Non conoscavamo personalmente questo grande pensatore contemporaneo, ma ne abbiamo apprezzato e ne apprezzeremo sempre il suo pregevole lavoro ed esempio. Con tutte le differenze ideologiche che ci separano, Terracciano rimarrà per noi l'esempio del rivoluzionario contro il mondo moderno.

patriaeuropa@katamail.com

<http://xoomer.virgilio.it/patria>

www.patria.splinder.com

"GIRAMONDO": MUSSOLINI, BOMBACCI, SILVESTRI del Fronte Patriottico

Gli articoli di questi tre socialisti pubblicati nel marzo 1944 sotto lo pseudonimo di Giramondo

La Repubblica Sociale Italiana sarebbe dovuta essere, ad avviso di Mussolini, una "Repubblica Socialista Italiana" e non solo nel nome, anche nei fatti. L'ultimo Mussolini infatti, ritrova tutta la verve socialista rivoluzionaria degli anni giovanili; questo è ben visibile dalla legge del febbraio 1944 detta "della socializzazione": la legge socialmente più avanzata della storia d'Italia grazie alla quale gli operai entrerebbero direttamente nella gestione delle aziende. La legge in questione, benché approvata, non entrerà in vigore davvero a causa dei nazisti, molto più vicini ai borghesi che al Duce.

In questo scenario di ritorno al socialismo, hanno grandissima importanza le poche persone che frequentavano il Duce assiduamente: fra queste soprattutto Nicola Bombacci e Carlo Silvestri. Il primo fondatore del Partito Comunista il secondo esponente del socialismo riformista. Questi tre socialisti italiani s'incontravano spesso e nel segreto dello studio di Mussolini, passavano ore in speculazioni che purtroppo non potremo mai apprezzare.

Frutto della loro amicizia è il caso giornalistico che esplose dal 12 al 23 marzo 1944 con una serie di articoli pubblicati sul Corriere della Sera. Tutta la serie si intitolava "analisi anatomica del fallito sciopero", ma i recenti scioperi erano solo il pretesto per affrontare una complessiva storia d'Italia. Questa serie di articoli veniva firmata dallo pseudonimo di "Giramondo" che all'epoca rimase celato, ma ormai è praticamente sicuro che dietro ci fosse la triade Mussolini Bombacci Silvestri. La particolarità degli articoli è nel modo in cui viene affrontata la questione storica e cioè in maniera totalmente svincolata dalle censure e dai controlli vigenti all'epoca. Divideva gli antifascisti in onesti e meritevoli di rispetto e disonesti asserviti allo straniero; esaltava le origine socialiste del fascismo; avanzava ipotesi di compromesso storico fra fascismo e socialismo. L'unico che poteva permettersi la pubblicazione di questi articoli eretici sulla prima del Corriere era il Duce, ma avendo gli articoli alcuni passi la cui prosa sembra quella di Bombacci e altri quella di Silvestri, è possibile che gli articoli venissero scritti a sei mani. Nemmeno Ermanno Amicucci, direttore del giornale, conosceva l'autore degli articoli e infatti si lamentò con il podestà di Milano, tramite il quale li aveva ricevuti, perché gli fanno saltare la pianificazione del quotidiano, ma soprattutto perché in definitiva non vuole pubblicare articoli scomodi. Infatti scrive "L' articolo di domenica porta un inciso riguardante Filippo Turati il quale viene definito degno e fiero italiano anche negli

anni del 1926 al 1932 quando fu fuoriuscito a Parigi. Io ho corretto questo inciso attenuandolo.(...)Nel secondo articolo parla dell'onesto Ivanoe Bonomi(...) e io non ritengo sia conveniente dirlo così apertamente dato che si tratta di un antifascista(...)".

Comunque sia i lettori si appassionarono a questi articoli, che attribuivano completamente al Duce, tanto da far aumentare la tiratura del Corriere della Sera. Come si è detto dietro però c'erano anche gli altri due e questo è chiaro da vari passi degli scritti. E' sicuramente Bombacci quello che scrive "E' la ragione per cui Lenin Trozkij e Stalin non hanno mai preso sul serio i comunisti italiani; è la ragione per cui Lenin ad una delegazione di socialisti italiani da lui ricevuta al Cremino, rivolse questa invettiva: *In Italia c'era un solo socialista capace di guidare il popolo alla rivoluzione: Mussolini! Voi lo avete perduto e non siete stati capaci di recuperarlo*". Questo fatto era all'epoca conosciuto solo da Bombacci per cui sicuramente lui lo fece scrivere. Sono invece di Silvestri tutti gli elogi verso i socialisti come Turati e Treves: "Mussolini fu onorato (si, onorato) di succedere nella direzione dell'Avanti a Claudio Treves(...) Sciogliamo una riserva e, come italiani, siamo lieti di additare proprio noi l'esempio di Turati, Treves (e in verità molti altri) che, fuoriusciti a Parigi, dimostrarono lo stesso ribrezzo, che avrebbero mostrato per la scabbia, nei confronti del denaro collaborazionista del Douxieme Bureau". Questi passi, se pensiamo all'epoca in cui vennero scritti, erano sconcertanti. Ancora, per esempio, si parlava di "antifascisti che hanno pagato la propria tenacia e dignità e fascisti che dal Fascismo avevano avuto tutto quello che non meritavano" o c'erano ovviamente riferimenti alla socializzazione "(...)Se non fosse sopravvenuta la guerra essa sarebbe stata effettuata nel 1939-1940, ma era già chiara nella mente di Mussolini nell'ottobre del 1920, durante l'occupazione delle fabbriche, quando disse a Buozzi segretario della Fiom: *Se voi siete decisi a fare la rivoluzione, io sarò al vostro fianco e vi darò l'appoggio delle forze che mi seguono*".

Questi articoli dunque si pongono proprio nel solco di quella volontà socialista presente nel Fascismo originale che, negli anni della RSI, torna ancora più consapevolmente. Nelle speranze dei rivoluzionari di allora c'era la volontà di riavvicinare le potenze dell'Asse con l'Unione Sovietica, in un progetto di ostilità agli alleati liberal-capitalisti. Sappiamo che tutto questo non poté avvenire, per l'opposizione dei nazisti e per l'inevitabile piega presa dalla storia, ma l'esempio di quegli uomini così coraggiosi e illuminati può indicarci la giusta strada verso il futuro.

Fonte: "Il comunista in camicia nera" di Petacco

www.frontepatriottico.too.it

6 FEBBRAIO 1934 di M. Bozzi Santieri

Parigi, febbraio 1934: estrema destra ed estrema sinistra unite contro la partitocrazia

“I capi si mescolino fra di loro come hanno fatto i soldati. Perché i soldati, Clérence, si sono mescolati su quella piazza. Ho visto i comunisti vicino agli uomini dell'estrema destra; li guardavano, li osservavano turbati, con uno strano desiderio dipinto sul volto. Per un pelo non si sono incontrati, in un miscuglio stridente, tutti gli ardori della Francia. Capisci, Clérence? Corri dai giovani comunisti, indica loro il nemico comune di tutti i giovani, il vecchio radicalismo corruttore” – così Drieu La Rochelle, uno degli scrittori francesi del “Romanticismo fascista”, fa dire a Gilles, protagonista del romanzo omonimo, pubblicato, nel 1939, da Gallimard e censurato dal governo della III Repubblica. E' il 6 Febbraio 1934, a Parigi, in Place de la Concorde, per la prima volta, si sono incontrati, in una grande manifestazione di protesta contro l'emblema della partitocrazia, il Palais- Bourbon (La Camera dei deputati), e contro il governo del radical-socialista Daladier, militanti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, i Camelots du Roi, gli attivisti dell'Action Francais (il movimento monarchico-tradizionalista di Charles Maurras) ed i giovani operai della “cintura rossa”, membri delle Jeunesses Patriotes e militanti comunisti, ex combattenti e disoccupati. Una marea di quarantamila manifestanti che, tra ali di folla, marcia contro il simbolo del potere, cantando la Marsigliese e l'Internazionale, sventolando il tricolore e la bandiera rossa, urlando “Vive la France”, “Les Soviets partout”, “Via i ladri dal potere”. Da alcuni anni la Francia era scossa da uno dei più clamorosi scandali della sua storia, “l'affaire Stawisky”, che aveva coinvolto e travolto decine di politici, di banchieri, di magistrati, di giornalisti. Sergio Alexandre Stawisky, finanziere di successo con un passato malavitoso, grazie alle sue entrate politiche ed alle amicizie create con l'entourage parlamentare della III Repubblica, era riuscito a garantirsi l'impunità per i suoi traffici illeciti, che spaziavano dalla vendita di sostanze stupefacenti alle truffe valutarie, al controllo del gioco d'azzardo. Malgrado i numerosi dossier che si erano accumulati su di lui, Stawisky sembrava inattaccabile. I processi ottenevano inspiegabili rinvii. Le prove si annacquavano. Le banche continuavano a fargli credito. Poi, nell'Ottobre 1933, grazie alla denuncia di una compagnia d'assicurazioni contro il Monte di Pietà di Bayonne, controllato dal finanziere, emerge, insieme ad un deposito cauzionale di gioielli contraffatti o rubati, un giro di polizze false per decine di milioni di franchi, occultate grazie alla complicità del sindaco radical-socialista di Bayonne. Stawisky, questa volta alle strette, fugge e si dà alla latitanza. Ma l'8 Gennaio 1934

viene trovato morto nelle vicinanze di Chamonix, dopo che tre agenti di polizia avevano fatto irruzione nella villa che lo ospitava. Autentico suicidio o tentativo di tappare la bocca ad un testimone scomodo? L'opinione pubblica francese non ha dubbi, anche perché qualche nome comincia a trapelare, grazie al ritrovamento delle matrici di un libretto di assegni, che permette di individuare alcuni protettori di Stawisky, tra cui risultano i ministri del Commercio, dell'Agricoltura e del Lavoro, oltre che lo stesso primo Ministro in carica Camille Chautemps. Subito la stampa di destra si impadronisce del caso, accusando il regime repubblicano di essere controllato dall'alta finanza. Il 27 Gennaio Camille Chautemps si dimette. L'incarico di formare il nuovo governo viene affidato a Daladier, leader del partito radical-socialista, agli occhi dell'opinione pubblica simbolo della stessa crisi del sistema parlamentare, ormai travolto dagli scandali. E' Daladier che, dopo avere allontanato il Prefetto di Polizia Jean Chiappe, invisato alla sinistra, e proprio mentre il parlamento vota contro la richiesta di nominare una commissione d'indagine sullo scandalo Stawisky, ordina di reprimere con la massima energia qualunque manifestazione che potrebbe “minacciare la democrazia”. Ma la protesta è ormai inarrestabile. “Verso le sette (del 6 febbraio 1934, ndr) - scrive un altro narratore della giornata, Robert Brasillach (in I prigionieri) - Gilbert si trovava in Via Reale, sempre solo, sempre errabondo e senza una meta. Non era successo nulla. Aveva sentito gridare, più volte, ‘Abbasso i ladri! Abbasso i corrotti!’, poi un silenzio carico di scalpicci e di mormorii, era tornato accanto a lui. I giornali della sera parlavano del nervosismo di Parigi e tuttavia erano prodighi di parole distensive, assicuravano che il governo voleva la giustizia, ma che ogni tentativo di disordine sarebbe stato fermamente represso. I giornali politici del mattino erano stati più violenti; convocavano gli iscritti dei partiti in Corso della Regina. L'Humanité (quotidiano comunista, ndr), persino lei, schierava le sue truppe accanto agli ex combattenti, cioè ai Volontari nazionali. Sembrava che al di sopra delle divisioni un vasto raggruppamento nazionale e sociale cominciasse a determinarsi e le anime semplici ne deducevano grandi speranze”. Di fronte a quello schieramento compatto di folla, che si scaglia contro il Palais-Bourbon, la polizia inizia ad aprire il fuoco. Dalle 18 fino a tarda sera, Place de la Concorde, il cuore di Parigi, si trasforma in un campo di battaglia. Primo a cadere è un giovane di Jeunesses Patriotes. Volano i pezzi del pavè parigino ed anche dagli assalitori partono alcuni colpi di arma da fuoco. Le forze dell'ordine sbarrano il ponte de La Concorde, a poche centinaia di metri dal parlamento, con camion ed idranti dei pompieri. Mentre l'atrio della Camera dei deputati diventa un'infermeria improvvisata per i poliziotti feriti, in aula i

deputati della destra si scagliano contro il governo al grido di "Assassini!". Intorno alle 23 la barriera, posta a difesa del Palazzo, sembra cedere. Di fronte all'urto concentrato di diecimila assalitori, gli idranti non bastano più. A questo punto la polizia spara ancora, ad altezza d'uomo. La massa dei manifestanti si sbanda e si divide. Una parte verso il Ministero della Marina, altri, a piccoli gruppi, nei boschetti del Corso della Regina e fino alla rotonda dei Campi Elisi. Si organizza la caccia all'uomo e si contano le vittime: 16 morti e 655 feriti tra gli assalitori, un morto e 1664 feriti tra le forze dell'ordine, che hanno sparato 527 colpi. Per un attimo, la miscela esplosiva, "entre le rouge et le noir", ha fatto vacillare il Palazzo e ha azzerato le vecchie divisioni politiche, trasformando il 6Febbraio in un data simbolo, non a caso più volte celebrata e narrata dagli eretici del "Socialismo fascista", dagli inquieti intellettuali ricercatori della sintesi tra l'elemento nazionale e quello sociale, oltre la destra e la sinistra. E che qualcosa di grande ed inusuale, insieme all'asprezza della repressione, fosse accaduto quel giorno a Parigi lo confermano anche le parole di un osservatore distaccato, come l'esule antifascista Carlo Rosselli, che, a ridosso degli avvenimenti di Place de la Concorde, così scrive alla madre: "E' una grossa disfatta per la sinistra radicale e socialista che pagano il fio delle loro incertezze, debolezze e insincerità. Per la prima volta nella storia della Repubblica un governo è decapitato dalla piazza, non perché questa piazzafosse realmente rappresentativa (in provincia ci sono state, sia pure troppo tardi, vigorose risposte), ma perché le masse di sinistra erano o indifferenti o timide o compromesse dalla incapacità e dalla sottigliezza dei capi". Non a caso di fronte alle decisioni e alle collusioni dei vecchi capi del radicalismo socialista e dello stesso Partito Comunista Francese, mentre il fronte dei partiti antifascisti si ricompatta contro le minacce "reazionarie", saranno i militanti comunisti, condotti da Jacques Doriot (mitico sindaco della rossa Saint-Denis, città operaia alla periferia di Parigi, Doriot, dopo i fatti del Febbraio 1934, inizierà la sua rottura con l'apparato del PCF, rottura che lo porterà a fondare il Partito Popolare Francese, esempio di "fascismo autentico" alla francese) che il 7 Febbraio rilanciano gli slogan anti-partitocratici che avevano guidato i manifestanti a Place de la Concorde e pagano, con sei morti e centinaia di feriti, il loro tributo di sangue. Ma già il 9 Febbraio i vecchi schemi tornano a dettare legge. Comunisti e socialisti organizzano una manifestazione di protesta contro i "fascisti del 6 Febbraio". Il 12 è lo sciopero generale, indetto sulla stessa linea. Dopo le dimissioni di Daladier, Gaston Doumergue forma un governo di "unione nazionale" che dovrebbe avviare le riforme costituzionali e fare chiarezza sull'intero "affaire Stawisky". Cadrà nel Novembre successivo senza avere realizzato i suoi programmi, soprattutto per l'opposizione dei radicali e del

loro capo Herriot. Insieme al sogno del febbraio parigino, della piazza unita contro il "nemico comune", tramonta la speranza di fare chiarezza nelle torbide vicende che hanno infangato la III Repubblica. Drieu La Rochelle, analizzando (in Socialismo fascista) i fatti del Febbraio 1934 vi vedrà l a prova dell'indebolimento di tutte le vecchie formazioni politiche e della necessità di ipotizzare nuove sintesi. Robert Brasillach, l'intellettuale raffinato condannato a morte perché - come dirà il Pubblico accusatore Reboul - i suoi articoli "hanno fatto più danno alla Resistenza di un battaglione della Wehrmacht", alla vigilia della sua fucilazione, nella notte tra il 5 ed il 6 Febbraio 1945, si ricorderà ancora (in Poemi di Fresnes) dei caduti di Place de la Concorde e, quasi a suggellare il mito incompiuto di una Rivoluzione che non fu, dedicherà "Ai morti di Febbraio" la sua ultima poesia: "Le ultime fucilate continuano a lampeggiare/ Nel giorno nebbioso, nel quale sono caduti i nostri. Con dodici anni di ritardo, sarò dunque fra voi ? A voi penso stasera, o morti di Febbraio!".

M. Bozzi Sentieri – "Il pensiero nazionale"

FRONTE PATRIOTTICO



www.frontepatriottico.too.it

DIRITTI UMANI ? di A. Scianca

Apprezzabile articolo di riflessione sul concetto occidentalista "diritti umani"

Nella pluralità chiassosa e multiforme che caratterizza il Sistema – pluralità comunque illusoria, tesa a mascherare la sostanziale convergenza delle sue forme – spicca, per l'unanimità che lo circonda, il tema dei "diritti umani". Al giorno d'oggi non c'è nessuno – nessuno – che osi pubblicamente dichiararsi estraneo alla morale dei diritti dell'uomo ed alla filosofia che ne è alla base. Ciò è facilmente constatabile se solo si osserva il "dibattito" che ha caratterizzato questi giorni di guerra, dibattito essenzialmente teso a "dimostrare" se il modo migliore per esportare nel mondo i valori "universali" dei diritti dell'uomo sia attraverso

l'utopia cosmopolita e pacifista alla Emergency oppure tramite lo sbrigativo pragmatismo yankee alla Bush. Due prospettive, come si vede, così lontane eppure così vicine; nessuna delle due, comunque, si allontana dagli stessi valori di fondo e dalla stessa ideologia implicita. I diritti umani rimangono sempre sullo sfondo, tacitamente assunti come valore supremo. Comprendere l'essenza di questa moderna religione, scoprirne le origini e lo sviluppo ci sembra quindi essenziale per chiunque oggi voglia porsi in contrapposizione col Sistema senza avere le armi spuntate in partenza, trovandosi a combattere il fuoco con la benzina.

Genealogia della dottrina dei diritti umani

I "diritti dell'uomo" sono la suprema espressione dell'Egualitarismo, ovvero di quella tendenza storica nata e affermata per la prima volta nella storia con il giudeo-cristianesimo ed in seguito dispiegatasi storicamente nelle sue varianti laiche (democrazia liberale, comunismo, mondialismo ecc). La fase originaria – quella che Giorgio Locchi chiamava la fase "mitica" [1] – dell'Egualitarismo contiene già in sé tutti i suoi sviluppi futuri, seppur in forma latente e non espressa. Questo vale anche per la dottrina dei diritti umani.

Nota Stefano Vaj [2], infatti, che il monoteismo giudeo-cristiano contiene, nella sua prima formulazione, tutti i postulati teorici che stanno alla base della moderna dottrina dei diritti dell'uomo: la credenza in un diritto naturale la cui validità trascenda ogni diritto positivo concreto e sia espressione di una morale oggettiva e universale; l'affermazione della priorità dell'individuo su ogni comunità organica, affermazione direttamente conseguente dall'idea della salvezza individuale; la credenza nell'esistenza di una "persona umana" indipendente da ogni determinazione concreta, cioè il primato dell'"Uomo" tout court sugli "uomini" storicamente situati; la mentalità universalista e cosmopolita che considera il genere umano come una unità indifferenziata rispetto alla quale ogni appartenenza è un accidente trascurabile. Tutti questi miti sono contenuti in modo chiaro ed esplicito nella formulazione originaria della tendenza storica egualitarista; questo non vuol dire, tuttavia, che nella Bibbia si trovino espressi, anch'essi in modo esplicito, i diritti dell'uomo stessi così come li conosciamo oggi. Per giungere a ciò, l'Egualitarismo deve dispiegarsi totalmente, attraversando e consumando fino in fondo la sua fase "ideologica" – usiamo sempre il linguaggio di Locchi –, la fase, cioè, in cui le differenti ideologie sorelle, nate dallo stesso seno, si contrappongono l'un l'altra. E' questa la fase storica che coincide con il periodo che va dall'affermazione del Protestantismo sino alla fine dell'Ottocento. In quest'arco di tempo le diverse forme ideologiche dell'Egualitarismo,

dimentiche della propria comune origine, si danno battaglia, ciascuna rivendicando il primato nell'affermare la medesima visione del mondo.

I fondamenti teorici della dottrina dei diritti umani emergono in modo sempre più evidente all'interno della riflessione egualitarista (pensiamo a Grozio, a Locke, a Kant, alle Costituzioni statunitensi, alle Dichiarazioni solenni della Francia post-rivoluzionaria, agli ideali di fratellanza universale che costantemente emergono all'interno della tradizione marxista ecc.), e tuttavia non si è ancora in grado di "ricomporre l'infranto", per dirla con Benjamin; cosa manca? E' ovvio: manca un nemico assoluto di fronte al quale coalizzarsi e ritrovare la perduta unità. Questo nemico, è appena il caso di dirlo, è rappresentato dall'emergere nella cultura europea di una tendenza nuova, antiegalitaria e antiumanista, cristallizzatasi poi politicamente nei movimenti fascisti europei. E' nella guerra contro il Fascismo che l'Egualitarismo trova la sua sintesi finale sotto l'insegna dei diritti umani. Questa ritrovata unità troverà la sua celebrazione nella faida giudiziaria di Norimberga. Tutto il dopoguerra, poi, servirà per espellere ogni "residuo ideologico". In questo senso va inteso tutto il travaglio – tra pentimenti, conversioni, ripensamenti e psicodrammi - dei "progressisti" in cerca, per tutta la seconda metà del Novecento, di un comunismo "dal volto umano", di un ideale di emancipazione finalmente depurato di ogni velleità rivoluzionaria, di ogni slancio di eroismo, di ogni tentazione autoritaria. Troveranno tutto ciò nel culto dei diritti umani, vero punto di convergenza di tutte le ideologie egualitarie vecchie e nuove, luogo di raccolta per tutti gli spretati della rivoluzione e maoisti in crisi di coscienza. Il 1989, anno della caduta del muro di Berlino – e bicentenario della rivoluzione francese ... rappresenterà quindi la data del trionfo della dottrina dei diritti dell'uomo quale nuova religione laica del Sistema.

Trionfo di una morale

Definitivamente assurta a "orizzonte morale dei nostri tempi" (Robert Badinter), la religione dei diritti dell'uomo celebra oggi il suo trionfo e la sua espansione planetaria. Virus ideologico dalla capacità etnocida pressoché totale, questa morale presuntamente universale fornisce l'armatura ideologica ad un neo-colonialismo che al posto del "fardello dell'uomo bianco" ha oggi come giustificazione un devastante cocktail di angelismo e ipocrisia. "Cercando di imporre una norma morale particolare a tutti i popoli, [la religione dei diritti dell'uomo... mira a ridare buona coscienza all'Occidente permettendogli di istituire una volta di più come modello e di denunciare come 'barbari' coloro che rifiutano questo modello]"[3].

La distruzione dei popoli passa anche da qui, dall'imposizione a livello planetario dei "valori" occidentali e dalla conseguente disintegrazione di ogni legame organico, di ogni tradizione particolare, di ogni residuo di comunità – tutti ostacoli alla presa di coscienza della nuova "identità globale" da parte del cittadino dell'era della globalizzazione. "Come edificare la 'società' multirazziale? Evidentemente estirpando ogni precedente identità (e quindi differenza). La cancellazione delle differenze è l'a priori trascendentale, la condizione di possibilità della 'società' multirazziale. Ma con cosa riempire questo vuoto? Ricorrendo necessariamente ad uno strumento astratto (e quindi ideologico). E allora: il diritto è la risposta; dunque accumunare ogni uomo attraverso il diritto. Ma quale diritto?" [4].

La risposta è ovvia: attraverso la concezione astratta e anti-politica dei diritti dell'uomo. Se la globalizzazione è il nostro destino – come vuole la vulgata – allora i diritti dell'uomo contengono in sé una verità para-religiosa, sono veramente l'espressione di una morale che ha il suo fondamento in un rinnovato "senso della storia". Pretendendosi verità auto-evidente (Cfr. la Dichiarazione d'Indipendenza americana: "Noi consideriamo come verità di per sé evidenti che gli uomini nascono uguali....

La morale dei diritti si fa dogma, si sottrae ad ogni messa in discussione. Chi si oppone, quindi, o anche chi semplicemente ostenta indifferenza, va a porsi contro una specie di Verità indiscutibile, contro una sorta di Legge immanente nella storia; egli è un eretico, un blasfemo, un Nemico dell'Uomo. Da qui la foga inquisitoria, da parte della "nuova classe" contro popoli e singoli individui colpevoli di trasgredire ai dogmi del politicamente corretto.

Quindi?

Usciamo dai luoghi comuni indotti dal Sistema: rigettare la dottrina dei diritti dell'uomo non significa parteggiare per lo sterminio, per l'ingiustizia o per l'odio. Checché se ne dica nella Dichiarazione Universale, non è il riconoscimento di tale dottrina a fondare "la libertà, la giustizia e la pace nel mondo". Libertà, giustizia e pace esistevano anche prima che l'espressione "diritti umani" avesse un qualche senso. Il riconoscimento dei diritti umani, di per sé, non fonda proprio nulla, se non quel tipo di giustizia e di libertà che, tautologicamente, si trovano espresse... nella dottrina dei diritti umani! Malgrado il fatto che i sostenitori di tale dottrina continuino a pensare di aver "inventato la felicità", occorre sostenere con decisione che un'altra giustizia, un'altra libertà, un'altra pace sono possibili. Opporsi ai diritti dell'uomo significa rifiutare una morale, un'antropologia, una certa idea dei rapporti internazionali e della politica, una visione del mondo globale figlia di

una tendenza storica ben individuabile; al giorno d'oggi "è il primo fondamentale gesto sovversivo che si impone a chi voglia schierarsi per una rigenerazione della storia contro l'universalismo mercantile ed occidentale" [5].

Adriano Scianca

NOTE

- [1] Cfr Giorgio Locchi, Wagner, Nietzsche e il mito sovrumano, Akropolis, Roma 1982.
 [2] Stefano Sutti Vaj, Indagine sui diritti dell'uomo, LEDE, Roma 1985.
 [3] Robert de Herte, Un instrument de domination, in *Eléments* n. 107, décembre 2002.
 [4] Giovanni Damiano, Elogio delle differenze, Edizioni di Ar, Padova 1999.
 [5] Stefano Sutti Vaj, op.cit.

Tratto da Orion 226

Leggi e fai leggere

CONTINENTE EURASIA

www.continente.altervista.org

RIFLESSIONI SU SIONISMO E ANTI-SIONISMO di N.O.N.

Articolo con spunti interessanti, ma anche tantissime idee molto discutibili. Comunque utile per avvicinarsi a questo tema.

SION

SION è il nome con cui la Bibbia designa, sia Gerusalemme, sia la collina della città su cui si trovavano la fortezza e la reggia. Pare che fosse il nome di una fortificazione prebiblica conquistata dal re David, sulla quale egli costruì la "città di David", ovvero Gerusalemme (il Samuele 5,6-9). Il nome SION fu anche adottato per indicare l'area del Tempio di Gerusalemme e le attese messianiche della "città celeste".

SIONISMO

Movimento nazionalista ebraico, il SIONISMO ha ottenuto la costituzione di un moderno Stato Ebraico in Israele, Patria originaria degli Ebrei (V. EBRAISMO). Il SIONISMO si manifesta come movimento politico con un preciso programma, nel sec. XIX, per iniziativa di intellettuali, giornalisti, politici, ebrei tedeschi in particolare, e fra essi Theodor HERZL, l'autore di "Lo Stato ebraico. Una soluzione nuova ad n sistema antico" (1896).

Il SIONISMO rivendica un'origine antichissima, che coincide con la DIASPORA ebraica, l'esilio babilonese degli Ebrei nei sec. VI a.C., che dà luogo, nel libro biblico di GEREMIA e nei SALMI (1,37) alle lamentazioni degli Ebrei esiliati che esprimono la loro nostalgia per SION (Gerusalemme). La storia ebraica nei secoli della diaspora è segnata indubbiamente dalla ricorrente comparsa di sedicenti MESSIA - tra gli altri si citerà almeno SABBATAI ZEVI - che proclamavano la loro volontà di riportare a SION tutta la nazione ebraica. Un diverso tentativo fu quello della famiglia italiana dei Nasi, che ottennero dai Turchi il permesso di stabilire una comunità ebraica in Galilea alla fine dei sec. XVI. Fino al 1791 e all'emancipazione degli Ebrei che avvenne con la Rivoluzione FRANCESE, mancò essenzialmente la mobilità che sarebbe stata in seguito condizione per il successo del SIONISMO.

Con il sec. XIX, il risvegliarsi del sentimento nazionale in tutta Europa consente di dare un respiro nuovo all'aspirazione ebraica a una patria: la coscienza nazionale degli Ebrei dei ghetti viene sollecitata da figure come Moses Hess, David Luzatto, Leo Pinsker, Zvi Kalischer, Yehuda Alkalai. Sostegno finanziario viene al movimento da filantropi ebrei come Moses Montefiore, Edmond de Rothschild e Maurice de Hirsch, mentre vengono approntati vari programmi per il ritorno degli Ebrei in Medio Oriente.

Un vero e proprio movimento Politico mondiale si crea a partire dal 1897, data del Congresso SIONISTA mondiale di Basilea, organizzato da Hertzl in Svizzera. Nonostante l'immediata opposizione di fondamentalisti e assimilazionisti ebrei, e divisioni interne (al Congresso del 1905 un gruppo si staccò quando la maggioranza dei delegati rifiutò la proposta britannica di istituire una nazione ebraica in Uganda), l'organizzazione SIONISTA - nel nome dei "SIONISMO SINTETICO" definito da Ch. WEIZMANN - si rafforzò progressivamente, e infine ottenne l'approvazione del governo inglese al suo programma di istituire un focolare nazionale ebraico in Palestina (con la dichiarazione BALFOUR del 1917). La Società delle nazioni istituì il mandato inglese per la creazione di una Palestina ebraica nel 1922, riducendo il territorio primitivamente assegnato agli Ebrei e destinandone un settore - la Transgiordania, poi Giordania - agli alleati dell'Inghilterra, gli arabi hashemiti.

Gruppi militari auto organizzati, istituzioni quali i kibbutz, infine la costituzione dell'Agenzia ebraica per la Palestina con partecipazione mondiale segnarono il cammino verso la costituzione di una vera e propria Palestina ebraica. Le distinzioni politiche interne al SIONISMO, che nei decenni fra le due guerre fu

prevalentemente di stampo socialista, dettero luogo fra l'altro alla costituzione di un Partito sionista revisionista, antimarxista e segnatamente nazionalista, che rimarrà fortemente minoritario e isolato fino agli anni Settanta, quando assumerà il controllo del governo in Israele con il primo ministro BEGIN .

Il 14 maggio 1948 è proclamato lo Stato di Israele: le Nazioni Unite hanno votato nel novembre 1947 la partizione della Palestina. Il nuovo Stato, che eredita il problema, aggravatosi con gli anni, dei rapporti istituzionale e politico con gli arabi palestinesi, trova nel SIONISMO accentuatamente anti arabo, l'orizzonte ideologico per sostenere le posizioni territoriali e politiche del nuovo Stato e mantenere il sostegno degli Ebrei della diaspora.

(Tratto dall'Enciclopedia Italiana Grolier - Volume 17 Pag.431)

Movimento religioso-politico moderno, tendente alla costituzione in Palestina di una sede nazionale ebraica. Promosso da T. Herzl in occasione del primo Congresso Mondiale sionista (Basilea 1897), divenne il programma della Organizzazione mondiale sionista che, sotto la direzione di K. Weizmann, ottenne (1917) dall'Inghilterra il rilascio della dichiarazione Balfour. Il sionismo ha trovato attuazione nello stato di Israele.

(Tratto dal Dizionario Enciclopedico Universale "Sansoni" volume unico pag. 2040)

CONSIDERAZIONI SULL'ANTI-SIONISMO

Un concetto basilare che va subito chiarito è il seguente:

Essere anti sionisti non equivale ad essere razzisti!

Detto questo procediamo ora ad analizzare i motivi di simile affermazione.

Quando si parla di SIONISMO, diversamente da quello che la cultura di sinistra ha voluto fare intendere deliberatamente, non è vero che si prendono in considerazione tutti gli ebrei ma solocoloro che militano, in senso politico, specificatamente nel movimento SIONISTA.

Il SIONISMO è un movimento politico religioso nazionalista che prevede la conquista di tutte le nazioni del mondo attraverso l'assoggettamento ed il controllo delle finanze statali e capitaliste di tutti i Paesi.

In questo senso furono compilati i famosi "Protocolli degli anziani di Sion" di cui, si dice, ne

fu dimostrata in seguito la falsità, (Times, Agosto 1921).

Chi ha avuto modo di leggere questi documenti avrà notato invece come essi siano stati scritti seguendo un preciso disegno, con tanto di tappe intermedie e di obiettivi secondari al fine di raggiungere lo scopo primario, ovvero quello della conquista delle nazioni.

E' terribilmente straordinario notare come sono stati profetizzati, ad esempio, i tipi di governo desiderati dai SIONISTI elencando persino i loro pregi e difetti, le loro tendenze rivolte a sinistra (vedi la Russia di ieri e i governi post comunisti di oggi), oppure come hanno bramato a conquistare l'opinione pubblica attraverso il controllo della stampa, (già nel 1901), ed ancora come il SIONISMO ha promosso, e promuove tutt'ora, volutamente campagne mondiali a favore della "democrazia", la stessa nata dalle teste tagliate della Rivoluzione Francese al grido di "Eguaglianza, Fraternità, Legalità".

Ed a proposito di Rivoluzione Francese, forse non tutti sanno che... furono proprio gli ebrei (ovviamente quelli legati al SIONISMO nascente che andrà poi a concretizzarsi nel 1897) gli artefici di tale rivoluzione.

E' con il concetto SIONISTA che nasce la "democrazia" portatrice del mondialismo e della globalizzazione, due fasi importanti dell'evoluzione "democratica" entrate a far parte delle situazioni politiche, sociali ed economiche di quasi tutti gli Stati occidentali ormai da diverso tempo.

Tali concetti rappresentano la materializzazione del pensiero democratico SIONISTA che vuole un mondo, o meglio gli abitanti del mondo, assoggettati al lusso, alle ricchezze, alla possibilità d'acquisto di ogni bene al fine di stordire l'opinione pubblica da tutto ciò che politicamente la circonda, rendendola indifferente allo sfacelo economico che va ampliandosi per il consumismo esagerato dei beni primari e per l'indebitamento pubblico degli Stati, (il nostro compreso), che per mantenere il tenore di vita e di produzione sono costretti a chiedere prestiti alle banche estere controllate dai banchieri del SIONISMO.

Tutto questo non è fantascienza ma è "profetizzato" proprio nelle pagine che compongono i Protocolli dei quali si vorrebbe farne credere la falsità. Tanto falsi quanto reali al giorno d'oggi.

Le profetizzazioni che si possono leggere nelle pagine dei protocolli si sprecano e, allo stesso tempo, disegnano i lineamenti di un volto aricigno e ostile, quello del SIONISMO

massonico giudaico, pronto ad appropriarsi dei beni economici e produttivi di tutte le nazioni, fino alla conquista ed al predominio assoluto.

La difesa dei SIONISTI, non potendo essere quella della smentita, visto che banche, assicurazioni, "media", televisioni, grandi case farmaceutiche e multinazionali sono in mano ad essi, tendono a minimizzare la loro presenza finanziaria e, allo stesso tempo, cercano di amplificare l'astio, l'odio, il rancore ed il razzismo tra coloro che essi chiamano dispregiativamente "gentili".

E' tra di loro che seminano la discordia, innestando quella zizzania che sperano sfoci in un violento razzismo contro gli stessi ebrei, ma solo nei confronti di quelli che appartengono al ceto sociale più umile, la cui presenza per il SIONISMO si rivela scomoda non trovando posto nella loro politica accaparratrice.

Gli avvoltoi nazionalisti israeliani sono disposti a sacrificare anche i loro stessi connazionali, pur di far primeggiare la loro becera idea politico - religiosa.

D'altronde tale sistema fu già messo in pratica durante il nazismo, usandolo ed insasprendolo per denunciare gli ebrei poveri al fine di salvare quelli ricchi.

Ecco quindi perchè famiglie intere venivano deportate in campi di prigionia e di concentramento, patendo fame e malattie, mentre le famiglie come i Rothschild salvavano la stirpe e le casseforti.

Questo è il SIONISMO. Il Male assoluto. Un Male che si vorrebbe far credere sia stato, di contro, radicato nell'idea nazionalista della Germania, dell'Italia, della Spagna e di altre nazioni ree di essere riuscite a formare una vera e propria barriera all'espansione SIONISTA.

Dopo aver sfruttato quindi il nazismo, i ricchi di Israele lo hanno crocifisso e preso ad esempio additandolo come il peggior Male in assoluto dimenticandosi, o celando volutamente il fatto che gli stessi ebrei, (quelli ricchi), avevano aiutato non solo l'ascesa al potere di Hitler ma anche le deportazioni, semplicemente usando l'arma della complicità.

Ancora oggi, quando si parla di nazismo, si tenta di indicare qualcosa di aberrante e di disumano, proprio come i SIONISTI avrebbero voluto che fosse, anzi, la condanna del mondo su questa dottrina è andata persino al di là di ogni più rosea aspettativa.

I SIONISTI sono riusciti ad inculcare il germe del razzismo nella gente comune, la quale, oggi, indica il suo stesso simile come tale, in un continuo accusare e disculparsi, come se fosse una mania, un fanatismo, una ricerca disperata del razzista di turno.

Ieri Mussolini, Hitler e Peron oggi Pinochet e Haider, tutti con una grande colpa, troppo grande per il SIONISMO massonico: l'idea del nazionalismo!

Per distruggere questo "immondo ideale", troppo stretto ai banchieri di New York ed ai rabbini di Gerusalemme, sono state coniate vere e proprie parole che, se analizzate, tutto indicano fuorchè il principio del razzismo.

Fra queste è stata presa la parola "antisemitismo" indicando in questo modo l'odio verso gli ebrei.

E' stata propagandata, accettata dai "gentili" al potere di turno, somministrata al popolo e inserita nell'uso comune delle parole.

Oggi, chi è antisionista è, automaticamente antisemita, quindi razzista, ovvero nazista!

Sembra il gioco del "passaparola" invece è l'aberrante sequenza con cui uomini di cultura, personaggi politici e semplici uomini della strada, vengono messi al bando per non essersi allineati alle direttive SIONISTE.

E' interessante analizzare il contenuto della parola "antisemita", perchè è solo partendo dalle basi di una costruzione, per quanto ciclopica, che se ne può capire la struttura e la solidità.

L'antisemitismo è uno dei pilastri fondamentali dell'edificio SIONISTA, costruito per imprigionare le menti, i pensieri, le idee e le azioni di tutti i nemici degli usurari israeliani.

di Nuovo Ordine Nazionale

Dal "LIBRETTO ROSSO" di Mao Tze-Tung

Il libro delle guardie rosse

XXIV. L'autoeducazione ideologica

Anche se il nostro lavoro è coronato dai più grandi successi, non c'è nessuna ragione per menare vanto e farsene belli. Si progredisce solo quando si è modesti; l'orgoglio invece fa fare passi indietro: teniamola sempre presente,

questa verità. "Discorso inaugurale dell'VIII congresso del Partito comunista cinese" (15 settembre 1956). Con la vittoria, certi stati d'animo possono farsi strada nel Partito: la superbia, la pretesa d'essersi acquistati dei meriti, l'inerzia e la ripugnanza ad andare avanti, una smania di godimenti e il rifiuto di continuare a condurre una vita difficile. Con la vittoria, il popolo ci sarà riconoscente e la borghesia verrà ad adularci. Con la forza delle armi il nemico non ci può vincere, ne abbiamo avuto la prova. E tuttavia, le lusinghe della borghesia possono far presa su certa gente di poca volontà che è nelle nostre file. Può darsi che comunisti che il nemico in armi non è mai riuscito a sconfiggere e che di fronte al nemico si comportavano da eroi degni di questo nome, ora siano incapaci di resistere a pallottole rivestite di zucchero, e cadano sotto siffatti colpi. Un tale stato di cose lo dobbiamo assolutamente prevenire. "Rapporto alla seconda sessione plenaria del comitato centrale uscito dal VII congresso del Partito comunista cinese" (5 marzo 1949), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. IV. Vi sono molte cose che, se affrontate ciecamente, in modo incosciente, possono trasformarsi per noi in un peso, in un fardello. Per esempio, può accadere che qualcuno, avendo commesso un errore, disperdi delle sue capacità e si senta demoralizzato; mentre un altro, non avendo commesso alcun errore, si consideri per questa ragione infallibile e cominci ad insuperbirsi. L'insuccesso nel lavoro può provocare il pessimismo e la demoralizzazione, mentre il successo può generare la superbia e l'arroganza. Avviene così che compagni con ancora poca esperienza della lotta rivoluzionaria cerchino talora di evitare di assumersi responsabilità; e che dei veterani invece, a causa del loro lungo passato di lotta, vi si incaponiscano. L'operaio o il contadino, fiero della sua gloriosa origine, può guardare l'intellettuale dall'alto in basso; mentre l'intellettuale, fiero delle quattro cose che sa, può tenere un atteggiamento sdegnoso verso gli operai e i contadini. Una qualificazione professionale può diventare una forma di capitale privato e produrre arroganza e disprezzo per gli altri. Persino letà può essere un motivo di boria: il giovane, considerandosi intelligente e capace, guarda con disprezzo i vecchi, mentre un vecchio, orgoglioso della sua ricca esperienza di vita, può guardare i giovani con disprezzo. Se non si affrontano tutte queste questioni con coscienza critica, esse possono diventare un fardello, un peso. "Il nostro studio e la presente Situazione" (12 aprile 1944), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. III. ...certi compagni che lavorano nell'esercito si sono lasciati contaminare da una certa arroganza, si comportano in modo intollerabile verso i combattenti, verso la popolazione, verso il governo e il Partito. Essi incolpano i compagni che svolgono il lavoro locale di tutte le cose che non vanno; loro si sentono superiori ad ogni

rimprovero, vedono soltanto i propri successi, ma non le proprie deficienze; amano soltanto le lodi e non sopportano nessuna critica. ... l'esercito deve applicarsi seriamente a vincere questi difetti. "Organizziamoci!" (29 novembre 1943), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. III. Un duro lavoro è come un fardello che ci stia davanti e ci sfidi a prenderlo in spalla. Ci sono fardelli pesanti e fardelli leggeri. C'è chi preferisce i fardelli leggeri, e perciò si sceglie i leggeri e lascia agli altri i pesanti. Altri compagni si comportano diversamente; lasciano i vantaggi agli altri, e i carichi pesanti li portano loro; sono i primi ad affrontare le prove, gli ultimi a godere del benessere. Sono buoni compagni. Dobbiamo tutti prendere esempio dal loro spirito comunista. "Sui negoziati di Chungking" (17 ottobre 1945), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. IV. Non è difficile trovare gente a cui manchi il senso di responsabilità nei confronti del lavoro; scelgono i compiti più facili e sfuggono alle fatiche, lasciando agli altri il fardello più pesante e prendendo per sé il carico più leggero. In ogni cosa, prima pensano a se stessi, e poi agli altri. Appena hanno compiuto qualche sforzo, per tema che gli altri non se ne accorgano, se ne vantano e si gonfiano di orgoglio. Non provano alcun sentimento affettuoso nei confronti dei compagni e del popolo, anzi dimostrano solo freddezza, indifferenza e insensibilità. In verità, costoro non sono affatto dei comunisti o, per lo meno, non possono essere considerati come veri comunisti. "In memoria di Norman Bethune" (21 dicembre 1939), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II. Il malinteso spirito "d'indipendenza" è, di solito, inseparabile della tendenza a mettere il proprio "io" in primo piano. I suoi esponenti di solito affrontano in modo sbagliato la questione dei rapporti tra l'individuo e il Partito. A parole, anch'essi rispettano il Partito, ma nella realtà essi pongono la loro persona in primo piano e il Partito in secondo. Il compagno Liu Sciao-ci ha detto di certa gente che hanno le mani particolarmente lunghe, sanno benissimo pensare a se stessi, ma per gli interessi degli altri e del Partito in generale si comportano secondo la regola "Quel che è mio, è mio, e quel che è tuo è pure mio" (ilarità generale). A che cosa mirano con tanto affanno costoro? Mirano alla fama, alla posizione, a far bella figura. Quando viene affidata loro la direzione di un qualche settore di lavoro, essi reclamano subito l'indipendenza." A questo scopo essi si legano con gli uni, danno l'ostracismo agli altri e, ricorrendo agli intrighi e alle malignità tra i membri del Partito, trapiantano nel Partito comunista il filisteismo dei partiti borghesi. La loro disonestà li rovina. Io ritengo che dobbiamo lavorare con onestà. Altrimenti, è assolutamente impossibile far qualcosa di buono al mondo. "Per un corretto stile di lavoro nel partito" (1 febbraio 1942), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. III. I comunisti debbono capire questa verità: è indispensabile subordinare i bisogni della parte a quelli del tutto. Se una proposta corrisponde

esclusivamente ad una particolare situazione, e non alla situazione generale, va subordinata la parte al tutto. Lo stesso succede nel caso inverso: se una proposta non corrisponde ad una situazione particolare, ma alla situazione generale, bisogna ugualmente subordinare la parte al tutto. Ecco cosa vuoi dire tenere conto della situazione generale. "Il ruolo del Partito comunista cinese nella guerra nazionale" (ottobre 1938), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II. La dolce vita. Nell'Esercito rosso sono numerosi coloro nei quali l'individualismo si manifesta come gusto per la dolce vita. Vorrebbero sempre che le nostre truppe si dirigessero verso grandi città, non per amore del lavoro, ma solo per smania di piaceri. Soprattutto spiace a Costoro lavorare nelle regioni rosse, dove esistono condizioni di vita difficili. "Sradicare le concezioni errate nel Partito" (dicembre 1929), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. I. Occorre lottare contro il particolarismo che consiste nel tenere conto soltanto degli interessi del proprio settore e nell'ignorare gli interessi degli altri. Essere indifferenti verso le difficoltà degli altri, respingere la loro richiesta di quadri qualificati, oppure scegliere per loro quadri poco capaci, "considerare il campo del vicino come terreno di scarico per la propria merda," ignorare gli interessi di un'altra unità, di un'altra zona, di un altro reparto; questo è, appunto, particolarismo. Comportarsi così significa aver completamente perduto lo spirito del comunista. Non tener conto degli interessi generali, essere indifferente verso le altre unità, zone, reparti; questi sono i tratti caratteristici del particolarismo. Su questa gente bisogna condurre un intenso lavoro educativo; bisogna far loro comprendere che la loro è una tendenza settaria che, se la si lasciasse sviluppare, diventerebbe molto pericolosa. "Per un Corretto stile di lavoro nel partito" (1 febbraio 1942), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. III. Il liberalismo si manifesta in vari modi: Si sa che qualcuno è in torto, ma perché è una vecchia amicizia, o perché è un compaesano, o un amico di scuola, o un caro e amato compagno, o un antico collega o un ex subordinato, non si sente il bisogno di discutere con lui sulla base dei principi, e si lascia correre per conservare la pace e l'amicizia. Oppure si tratta la questione di sfuggita, senza approfondirne seriamente gli aspetti, sempre per conservare l'armonia. Come risultato, si danneggia l'organizzazione e l'individuo stesso. Questo è il primo tipo di liberalismo. Indulgere in un irresponsabile criticismo in privato, invece di dare suggerimenti alla organizzazione. Non dire le cose in faccia alla gente, ma mormorare alle sue spalle; stare zitti nelle riunioni, ma chiacchierare dopo. Burlarsi del principio della vita collettiva, far solo di propria testa. Questo è il secondo tipo. Non prendere in considerazione le cose che non hanno un interesse personale; parlare il meno possibile di cose di cui si sa bene che sono sbagliate; restare al riparo e badare soltanto a

scansare le grane. Questo è il terzo tipo. Disubbidire agli ordini e porre le proprie opinioni al di sopra di ogni cosa. Chiedere alle organizzazioni facilitazioni speciali e respingerne la disciplina. Questo è il quarto tipo. Impegnare dispute e questioni contro i punti di vista sbagliati, non per amore della compattezza, per far progredire e migliorare il lavoro, ma per portare attacchi personali, per sfogarsi, per rifarsi di torti subiti e vendicarsi. Questo è il quinto tipo. Ascoltare opinioni errate e non discuterle, lasciar passare persino opinioni controrivoluzionarie e non denunciarle, ma tollerarle placidamente come se niente fosse. Questo è il sesto tipo. Stare fra le masse, ma non fare propaganda, né agitazione, non prendere la parola, non informarsi, non far domande, non aver interesse per il benessere del popolo, restare indifferenti; dimenticare di essere comunista e non un individuo qualsiasi. Questo è il settimo tipo. Non indignarsi di fronte ad azioni che vanno a detrimento delle masse, né dissuadere o fermare chi è responsabile di tali azioni, né cercare di insegnargli la via giusta, ma lasciarlo perseverare nell'errore. Questo è l'ottavo tipo. Lavorare senza serietà, ma solo per la forma, senza piano né orientazione definita; lavorare con negligenza e lasciar andare le cose alla deriva. "Finché sarò bonzo, suonerò le campane." Questo è il nono tipo. Pensare di aver ben meritato della rivoluzione per i servizi prestati e darsi arie da veterano; essere incapace di fare grandi cose ma disdegnare i piccoli compiti; essere trascurato nel lavoro e distratto nello studio. Questo è il decimo tipo. Essere conscio dei propri errori ma non cercare di correggerli, e peccare di liberalismo verso se stessi. Questo è l'undicesimo tipo. "Contro il 'liberalismo'" (7 settembre 1937), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II. Nelle collettività rivoluzionarie il liberalismo è estremamente dannoso. E' un corrosivo che distrugge l'unità, che mina la solidarietà, che induce alla passività e crea disaccordo. Esso priva le file rivoluzionarie di compattezza nell'organizzazione e di severità nella disciplina, si oppone a che le nostre direttive politiche siano integralmente applicate e separa le organizzazioni del partito dalle masse che esse dirigono. E' una tendenza estremamente pericolosa. "Contro il 'liberalismo'" (7 settembre 1937), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II. I liberali considerano i principi del marxismo come dogmi astratti. Li approvano, magari, ma non sono disposti a metterli in pratica o almeno non integralmente; essi non sono capaci di sostituire il loro liberalismo col marxismo. Queste persone hanno magari fatto provvista di marxismo e di liberalismo in eguale misura; ma di marxismo parlano e il liberalismo lo praticano; applicano il marxismo agli altri e il liberalismo a se stessi. Hanno a disposizione l'una e l'altra merce, e trovano modo di usarne ciascuna a proprio modo. Così lavora la mente di certe persone. "Contro il 'liberalismo'" (7 settembre 1937),

Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II. Lo Stato popolare protegge il popolo. Solo disponendo di un simile Stato, il popolo può democraticamente educarsi e riformarsi su scala nazionale e, grazie alla partecipazione di tutti, liberarsi dall'influsso dei reazionari interni e stranieri (influsso ancor oggi grandissimo, che sussisterà a lungo e non potrà esser debellato tanto presto), disfarsi delle abitudini e delle idee nefaste acquisite nella vecchia società, evitare di lasciarsi trascinare in una direzione falsa dai reazionari e continuare ad avanzare verso la società socialista e la società comunista. "Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. IV. Non è difficile per un uomo fare qualche buona azione; il difficile è agir bene tutta la vita, senza mai far nulla di male. Combattere duramente per molti decenni, come fossero una sola ed unica giornata, e sempre nell'interesse delle grandi masse, dei giovani e della rivoluzione, è questa la cosa più difficile! "Felicitazioni al compagno Wu Yu-chang in occasione del suo sessantesimo compleanno" (15 gennaio 1940).

Scrivici all'email

patriaeuropa@katamail.com

per collaborare, commentare, entrare nella lista di distribuzione, inviare articoli ecc...

<http://xoomer.virgilio.it/patria>

per discutere dei temi affrontati da Patria:

www.forum.too.it

UTILITA'

Per COLLABORARE, criticare, consigliare, entrare nella lista di distribuzione ecc... scrivete a:

patriaeuropa@katamail.com

www.patria.splinder.com

<http://xoomer.virgilio.it/patria>

www.forum.too.it

Consigliamo caldamente la rivista gratuita CONTINENTE EURASIA
www.continente.altervista.org alla quale ci ispiriamo (con rispetto parlando)

e il sito www.frontepatriottico.too.it

e la visita dei siti www.nuovo-ordine-nazionale.org – www.pensieronazionale.too.it –
www.centrostudilaruna.it

PATRIA è un bollettino telematico patrocinato dal Fronte Patriottico e "La Controvoce"
[\[www.frontepatriottico.too.it\]](http://www.frontepatriottico.too.it) aperto a chiunque e indipendente; scrivici per spedire pezzi,
commentare, entrare a far parte della lista di distribuzione. Gli articoli presenti sul bollettino
sono originali oppure presi da riviste o dal web.

Periodico patrocinato dal Fronte Patriottico e "La Controvoce" [\[www.frontepatriottico.too.it\]](http://www.frontepatriottico.too.it) aperto a
chiunque e indipendente

numero 7 anno 1 - ottobre 2005



"Non ci sono uomini di destra e uomini di sinistra, ma c'è il sistema e i nemici del sistema"